

fingere di fare lunghe preghiere...
 tutte cose che dicono “apparenza”.
 La “povera vedova” fa una cosa sola,
 ma in quella cosa è tutta se stessa che si dona,
 quei due spiccioli diventano il “sacramento”
 di una vita vissuta nella serietà,
 una vita “spesa” nell’amore, nel dono di sé...
 In fondo questa “povera vedova”
 vive nella sua semplicità
 ciò che vivrà Gesù stesso
 quando “getterà” la sua vita nella morte di croce
 e la getterà tutta, amando i suoi *fino alla fine...*
 fino alla fine, cioè gettando nel “tesoro del tempio”,
 vero culto gradito a Dio, non il “superfluo”,
 ma tutta la sua vita.
 Non a caso la tradizione
 ha letto la morte di Gesù e poi la morte dei martiri
 come un “sacrificio”, un sacrificio di lode
 nel quale si esprime in pienezza il dono della vita.
 Ma questa “povera vedova”
 posta da Gesù come modello
 della religiosità autentica
 ci dice un’altra cosa: essa è un “evangelo”
 per la vita di ogni uomo e ogni donna.
 In lei infatti si manifesta
 che anche chi ha solamente “due spiccioli”
 può seguire Gesù nella via del dono totale di sé,
 che è la via della vita.
 La vita la si può donare anche con “due spiccioli”,
 la si può invece custodire gelosamente
 “gettando” tanto denaro.

Ma «*chi vorrà salvare la propria vita, la perderà;
 e chi perderà la propria vita
 per causa mia e del vangelo, la salverà*» (Mc 8,35).

Due spiccioli...

a) Mc 12,38-40

Dopo il lungo confronto
 con le autorità religiose giudaiche,
 Gesù invita i suoi ascoltatori
 a guardarsi dagli scribi:
 in particolare dal loro modo di vivere la religiosità.
 Gesù elenca alcuni loro comportamenti
 che sono significativi per descrivere
 la religiosità degli scribi:
 amano passeggiare in lunghe vesti;
 essere salutati; avere i primi posti
 nei luoghi religiosi (sinagoghe)
 e nei luoghi civili (banchetti);
 divorano le cose delle vedove;
 e ostentano di fare lunghe preghiere.
 In tutto il *Vangelo di Marco*
 il comportamento di Gesù sembra incompatibile
 con quello degli scribi.
 Essi lo considerano un bestemmiatore (2,6);
 si meravigliano perché mangia con i peccatori (2,16);
 lo accusano di scacciare i demoni
 in nome di Beelzebul (3,22);
 si stupiscono perché i suoi discepoli
 non seguono le leggi di purità (7,1).
 Gesù d’altra parte li accusa
 di obbedire a leggi umane,
 mentre trasgrediscono il comandamento di Dio.
 La gente si accorge della diversità di Gesù
 rispetto agli scribi:
 in 1,22 si dice che di Gesù la gente diceva
 che egli è uno che insegna con autorità,
 non come gli scribi.
 Gesù accusa gli scribi di cercare i primi posti,

mentre ai suoi discepoli ha insegnato ad occuparsi degli ultimi:

*«Se uno vuol essere il primo,
sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti»* (9, 35);
«Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi» (10,31).

A ben guardare Gesù in questo testo descrive il comportamento non solo degli “scribi” del suo tempo, ma quello che più essere la “tentazione” dell'uomo e della donna religiosi di ogni tempo. Marco forse intende rivolgersi anche ai capi delle comunità cristiane, anche se qui non emerge con chiarezza, o almeno colpire un certo modo di vivere l'osservanza religiosa. Se Marco non riferisce direttamente questo testo alla vita delle comunità cristiane a cui si rivolge, nel Nuovo Testamento abbiamo almeno un testo – ma ne potremmo trovare anche altri – che esplicitamente fa riferimento alla vita delle comunità. Si tratta di un noto testo della Lettera di Giacomo. In Gc leggiamo:

*«Una religione pura
e senza macchia davanti a Dio nostro Padre
è questa: soccorrere gli orfani e le vedove
nelle loro afflizioni
e conservarsi puri da questo mondo»* (Gc 1,27).

Questa medesimo insegnamento circa la condanna di una religiosità formalista e “ipocrita”, la troviamo anche *nei profeti*. Ad esempio Isaia afferma:

*«Poiché questo popolo / si avvicina a me solo a parole
e mi onora con le labbra,
mentre il suo cuore è lontano da me / e il culto che mi rendono
è un imparaticcio di usi umani»* (Is 29,14).

b) Mc 12,41-44

Dopo tutta questa lunga parte polemica, il *Vangelo di Marco* ritrae Gesù che va a sedersi di fronte al luogo nel quale si deponavano le offerte per il tempio. Gesù si siede e “osserva” dice il vangelo. Osservando, vede che molti ricchi vanno e gettano nel tesoro del tempio grandi somme di denaro, ma ad un certo punto si presenta a Gesù una scena che lo tocca in modo particolare: una vedova povera si reca al tesoro e getta due spiccioli, una somma di denaro con la quale si poteva comprare 100 gr di pane. Da questa scena Gesù trae spunto per un insegnamento ai suoi discepoli:

*«In verità vi dico: questa povera vedova
ha gettato più di tutti quelli
che hanno gettato denaro nel tesoro.
Tutti, infatti, hanno dato del loro superfluo;
ma essa, nella sua indigenza,
ha gettato tutto ciò che aveva,
tutto il suo sostentamento»* (Mc 12, 43-44).

In questa scena, posta a conclusione delle controversie di Gesù a Gerusalemme, viene presentato un “modello”, questa povera vedova che nel tesoro getta tutto quanto aveva per vivere. Qui si nasconde il segreto della vita secondo Gesù e il segreto del rapporto autentico con Dio. Il Dio di Gesù non è un Dio che si compiace di “prestazioni”, ma un Dio che si compiace di una “vita” vissuta nella “verità”. Gli scribi, gli uomini religiosi, amano passeggiare in lunghe vesti, apparire ai primi posti,